

di Stefania Monti – suora clarissa cappuccina

Questo folle sentimento



Graffito di Ugo Biondi da Belluno, particolare

Il senso mistico dell'amore si sviluppa da quello umano

Storie di primavera

Quando si parla del *Cantico dei cantici* è inevitabile sgranare la serie delle citazioni bibliografiche. Mi limiterò ad alcune citazioni "leggere", senza dati tecnici, che aiutino a trovare una chiave di lettura, particolarmente utile nel caso della relazione tra *Cantico* e scritti di santa Chiara.

La storia dell'esegesi attesta che l'interpretazione tradizionale è di tipo *midrashico*, o metaforico, o allegorico, o mistagogico: tutto fuorché letterale, tranne pochissime eccezioni, per altro guardate con sospetto. Dio e Israele, Dio e la Chiesa, Dio e l'anima, Dio e Maria: di tutto, tranne che un uomo e una donna.

Solo con le letture storico-critiche recenti si recupera il senso letterale con lo scatenarsi di innumerevoli ipotesi: canti d'amore egiziani, miti ugaritici, canti erotici di corte scritti da una

principessa; seguirle è un vero divertimento.

In realtà, chi non sa apprezzare l'amore umano difficilmente avrà un vero senso mistico dello stesso, scoprendolo come sacramento di quello divino, ha detto L. Alonso Schökel. I puritanesimi sono proprio inutili. C.A. Bernard, studiando i simboli, ha fatto notare che non si tratta di amore sponsale, ma, semmai, tra fidanzati. Nel *Cantico* non si parla, per esempio, di figli, esito auspicato dell'amore coniugale; il testo canta invece l'amore per l'amore, il desiderio tenuto acceso dall'assenza, la reciproca gioia dell'incontro in un clima di incompiutezza. A. Niccacci ha aggiunto qualche dettaglio importante: l'eros tocca due adolescenti immersi nel paesaggio agreste della Galilea, allo sbocciare della primavera. Dunque, un amore immediato, bruciante, irrefrenabile. Il vero problema è che, se si parla di

eros nel *Cantico* e nelle Scritture, così come nella tradizione, il termine ha un senso positivo. Esso non è contrapposto ad *agape*, come talora si sente dire, se è vero che Gregorio Palamas parla del mistero della pasqua come *manikos eros*, "amor folle", di Dio verso l'uomo. Su questo sfondo non sarà difficile cominciare a collocare la lettura clariana del *Cantico*.

È solo necessario aggiungere che Chiara, da donna del suo tempo, ha conosciuto la tradizione dell'amor cortese, la cui letteratura amava sfondi primaverili, aristocrazia di tratto, idealizzazione dell'amore stesso.

Contemporaneamente avrà conosciuto, anche solo indirettamente, la tradizione cistercense che, a partire da Bernardo, aveva fatto del *Cantico* il testo dei contemplativi e dei mistici. In questo, Chiara si stacca da Francesco, che non ha alcuna citazione del *Cantico* nei suoi scritti. Non credo sia una questione di diversi sentimenti, bensì di diversa cultura, grazie all'ambiente familiare e alla predicazione, e di diverso stile di vita: sola contemplazione per lei, contemplazione e apostolato diretto lui.

Non ne farei perciò una questione di psicologia, sia perché all'epoca non erano elementi significanti, sia perché la già nominata tradizione cistercense, in maggioranza maschile, smentisce tale ipotesi.

Amore senza calcoli

A mio parere manca ancora uno studio adeguato degli scritti clariani, se si esclude la precisa analisi del compianto G. Pozzi (con B. Rima). Senza vera lettura del testo, è difficile dire quante e quali siano le presenze del *Cantico* nel corpus clariano, così come definire qua-

le tipo di testo Chiara leggesse e citasse. Forse tale presenza è più consistente delle sole citazioni individuate nell'edizione Godet-Matura, che ne elenca sei (in realtà cinque), escludendo quella del *Privilegium*. La più alta concentrazione è nella *Quarta lettera ad Agnese*.

Quale immagine di Chiara ci restituiscono dunque queste poche citazioni? La *Quarta Lettera* (30-32) ci offre, per esempio, una serie di versetti concatenati tra loro (Ct 1,1.3; 2,4.6) dai quali emerge il senso di una vita *trascinata* verso il suo compimento: il profumo infatti del v. 30 è, tradizionalmente, il profumo dell'immortalità (cf. *ibid.* 13), come ben ha indicato M. Meloni.

Eterna è la vita, perché l'amore vive per sempre: è anzi, qui e adesso, il segno della vita senza fine; è senza fine esso stesso (cf. Ct 8,6-7). Chi ne sia trascinato – e l'immagine è quella dei due adolescenti innamorati che corrono prendendosi per mano – passa l'esistenza in una corsa lieta, nonostante le sue pesantezze e la propria debolezza, perché è realmente giovane nel senso più bello del termine, capace di amore senza calcoli.

Un abbraccio senza fine

È questa, del resto, aldilà degli anni che passano, la garanzia della perpetua giovinezza, della creatività, di quella forza che sa trasformare i problemi in progetti e l'assenza dell'Amato in crescente desiderio. *Desiderio* come voglia di correre ancora e di cercare sempre: *Curram ne deficiam* (v. 31): "correrò e non verrò meno". Non solo non mi stancherò, ma continuerò a correre anche quando sarò stanca, senza abbandonare la mano che mi trascina. Non la abbandonerò; e se fosse questa ad abbandonarmi, la cercherò fino ad

incontrarla di nuovo, sapendo che l'Amato vuole farsi cercare, come lascia intendere il finale, allorché, dopo aver sigillato l'amore, egli fugge in una corsa, a sua volta, infinita (cf. Ct 8,14) che dà al *Cantico* tutto il carattere di *opera aperta*.

L'esito è un abbraccio senza fine (v. 32), evocato da un versetto che, nel contesto del *Cantico* è poco più di una glossa, due volte ripetuta (2,6; 8,3), ma che nella *Lettera* acquista il fascino della quiete che sorregge e ritempra.

Questo amore, che ha tutti i tratti del primo amore, non tralascia nulla e sa scegliere ciò che vale (2LAgn 11, 3LAgn 6; cf. Ct 3,4): ha il furore dell'adolescenza, e la maturità del rapporto adulto; già nel libro biblico è così.

Certamente il *Cantico* abbonda anche di dettagli fisici. Forse sarebbe ingenuo aspettarsi nel corpus clariano se non in allegoria, ma la loro assenza non toglie nulla alla concretezza del rapporto che Chiara vive e propone. È concreto per il solo fatto che impegna una vita, innesca decisioni forti e impopolari, custodisce Chiara nella fedeltà a queste decisioni.

È un amore che non va confuso con un sentimento, anche se da questo può partire: essenzialmente è dono e progetto, fascino e volontà di piena appartenenza, ma senza sbavature. Esige silenzio e vigilanza: la fanciulla del *Cantico* ha ancora molte cose da insegnarci. ■